

82693

132

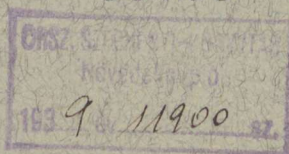
GIUSEPPE HUSZTI

POESIA
DI PIATTINO PIATTI
SU JANUS PANNONIUS

BUDAPEST, 1939

88693

(R
2)



POESIA DI PIATTINO PIATTI SU JANUS PANNONIUS.

Fra i manoscritti vaticani si trovano le poesie del milanese Piattino Piatti (Platinus Platus), in un elegante manoscritto in pergamena del secolo XV, registrato col n. 713 della biblioteca d'Urbino. Giusta la lettera dedicatoria, il poeta offriva a un tempo il volume ai suoi due protettori cioè al duca d'Urbino, Federico da Montefeltro, e al duca di Calabria, Alfonso.¹ Arguiamo l'e-

¹ Dà un ampio indice del codice *Stornajolo, Codices Urbinales Latini*, II, p. 253 e segg. Dallo scritto del Simioni, il più recente biografo di Piattino Piatti, appare evidente che l'autore ha avuto solo notizie indirette del codice (dalle opere di Guasti e Zannoni). Cfr. *Simioni, Un*

poca della raccolta da una delle proposizioni della dedica: „Annum jam quartum profugus immo proscriptus erro.“ Dai dati biografici del nostro poeta sappiamo che il signore di Milano, Galeazzo Maria l'aveva fatto mettere in prigione, da dove, dopo quindici mesi di sofferenze, uscì soltanto nella seconda metà del 1470. Dopo la sua liberazione, passò la maggior parte della sua vita in Ferrara. Nel 1474, epoca in cui scrisse la dedica, come ci risulta dal testo della lettera, Piattino Piatti s'apprestava ad andare in Francia, perchè credeva che il soggiorno in terra italiana non gli avrebbe apportato niente di buono.² Di questo progettato viaggio in Francia non ne fece però nulla, almeno per quel momento, perchè Federico da Montefeltro, forse appunto in cambio del volume offertogli, accolse il poeta nella sua corte, ove rimase per circa tre anni.

Piattino Piatti arrivò a Ferrara nel gennaio del 1471. Gli accenni al riguardo rivelano che si rifugiò alla corte del duca Ercole come un profugo, e che considerò Ferrara come un rifugio: „Praeclare mecum actum arbitror — scrive in una delle sue lettere — quum et illius (sc. Galeacii Mariae) manus effugi et ad inclytissimum Herculem Ferrariae ducem me recepi, cuius in aula tutus ut in portu quiesco.“³

Il poeta, come attesta anche la raccolta, si dedicò tutto alla vita letteraria ferrarese, allora molto viva, e in breve entrò in relazione con gli scrittori locali più significativi del tempo, quali Tito Vespasiano Strozza, Battista Guarino, Lodovico Carbo, ecc. Per colui che volesse avere un'immagine completa della vita letteraria ferrarese intorno al 1470, la raccolta di Piattino Piatti sarà fonte indispensabile.⁴ Del resto a noi interessano poi prima di tutto i rapporti stretti con Battista Guarino.

umanista milanese, P. P., *Arch., Stor. Lomb.*, XXXI, fasc. III, p. 287. Fra gli studiosi più antichi enumerano le edizioni e i manoscritti di P. P., *Argelati* (*Bibl. Scrip. Mediol.* MDCCXV.) e *Saxius* (*Hist. Literario-typogr. Mediol.* MDCCXLV). Il citato articolo del Simioni dà la più completa enumerazione. Porcellio, in una sua poesia storico-letteraria, ricorda P. P. suo discepolo. Cfr. *Lauranza*, *Poeti e oratori del Quattrocento in una elegia inedita del Porcellio*. Memoria letta all'Accademia dal dott. V. L., *Atti della R. Acc. di Archeol. Lett. e Belle Arti*, Napoli XXIV.

² f. 1. „Cum extra Apeninum (et Alpes in marg.)... propediem ut spero profecturus sim in Heduum fines me recepturus: ibique militarem operam Karolo duci Burgundiae fortissimo ac universae Galliae Principum gloriosissimo diuturnam fidelem et pro virili parte strenuam navaturus, existimavi, etc.“. Sui legami di P. P. colla Francia v. *Saxius op. cit.*, p. 270.

³ *Simioni*, op. cit., p. 50.

⁴ Nella raccolta troviamo solo sei poesie a Tito Vespasiano Strozza (ff. 9b, 21a, 21b, 48a, 72b, 76b). Altrettante poesie sono rivolte a Battista Guarino (ff. 31a, 33b, 34a, 34b, 35b, 36a). È noto che al principio del secolo XVI. erano già apparse due edizioni delle elegie e degli epigrammi di P. P.

Il ricordo di queste relazioni con Battista Guarino oltre che nelle sue poesie, lo troviamo anche nelle tre poesie che l'edizione del 1496 delle opere di Battista ci ha tramandato.⁵ La prima di esse, dal titolo *Ad Platinum militem et poetam de morte uxoris consolantem*, dal nostro punto di vista non dice molto. Un po' più interessante è la seconda, *Ad Platinum militem et poetam*, che parla encomiasticamente del talento poetico di Piattino Piatti. La terza, dal titolo *Ad eundem Platinum*, per i suoi riferimenti ungheresi, è degna della maggiore attenzione. Per far comprendere quanto sto per dire, credo necessario riprodurre qui appresso la poesia, abbastanza corta del resto, tratta dalla rarissima edizione modenese:

*Accipe Pannonii relegenda poemata vatis,
In quis sensa, sonos, lucida verba notes.*

*Ne sic naturam prisco languescere foetu
Credas, ut nequeat nunc quoque ferre bonos,*

*Rustica Baptistae cecinit quae Musa Guarini,
Accipe non doctis auribus apta legi:*

*Sed ne tranquillis abeant tibi segnia rebus
Otia: Gorgonei fama, Platine, lacus,*

*Nec minus horriferis bellorum cognite divis
Martia cum posita suscipis arma lyra:*

*Nam pulchrum magni morem sectatus Achillis
Pieriis refoves pectora fessa modis.*

*Sic tecum dempta mulcetur casside Mavors:
Sic audit saevas docta Camena tubas.*

*Infestum sic te recta qui fugerit hasta,
Laudat festinae tinnula plectra manus.*

a) *Epigrammatum et elegiarum libri duo apud Alex. Minutianum pridie Kalendas Septembres anno a Christiano natali 1502;*

b) *In hoc volumine continentur elegiae cum epigram. veteribus et novis Platini poetae patricii Mediolanensis impressum Med. per Gotardum Ponticum, quartodecimo calendas Maii 1508.* Poichè non mi è riuscito rintracciare dette rare edizioni (invano le ho cercate a Milano), non mi è stato possibile determinare quanto del materiale del codice in parola sia stato riprodotto nelle edizioni stampate.

⁵ Mi sono servito dell'esemplare della Biblioteca Vitt. Em. di Roma (70, 7, A. 30): „Habes candide lector Baptistae Guarini divinum poema et Bucolicum carmen pulcherrimis characteribus Mutinae impressa a diligentissimo calchographorum M. Dominico Rocciolo anno domini MCCCCLXXXVI. decimo quarto kalend. octobris“.

*Haec lege pacato, vates fortissime, vultu,
Inde tuis posces commoda temporibus;*

*Nam tibi crede meos communes esse libellos,
Sive cupis veteres noscere, sive novos.*

Dalla poesia intanto rileviamo che Battista Guarino aveva dato in prestito o in regalo al Piattino, perchè le legesse, oltre che le sue bucoliche, anche le opere del Pannonius. Coglieva in pari tempo l'occasione per raccomandare con calde parole alla sua attenzione le opere del poeta ungherese. Nella conclusione accentuava poi che la sua biblioteca, sia per gli scrittori antichi, sia per i moderni, era sempre a sua disposizione.

Da questo segue, senza bisogno di alcuna speciale dimostrazione, che la poesia di Piattino Piatti del Vat. Urb. Lat. 713, f. 34 a. b. non è che la diretta risposta ai versi su riportati. Il testo, nella sua redazione integrale, è il seguente:

AD BAPTISTAM GUARINUM.

*Et legi et stupui sublimia carmina vatis
Pannonii: erudit quem patris arca tui.*

*Hunc aluit pater ille tuus, qui prisca retexit
Lumina, qui linguae lux utriusque fuit,*

*Unde perillustres centum prodisse poetas
Mille pares Crispo Pythagoraeque liquet.*

*Legi — inquam — et stupui cum praeceptore poetam
Pannonium: nostris vatibus invidiam,*

*Nec minus obstupui tua carmina, digna Guarini
Successore: patrem iam superante sacrum.*

*Sive canas elegos: seu te delectet avena
Haud Nasone minor Tityrus alter ades.*

*Legi Pana tuum: quem mittis in astra Leontem,
Legi et pastores, Tyre beate, pios.*

*Quaeve tuo scribis resonantia carmina Iano
Iani carminibus non leviora puto.*

*Et quae nescio quis pauper Laudivius a te
Et Tribrachus vates ambo tulere, probò.*

*Singula miranti placuit dare carmen, ut index
Esset opisque datae iudiciiue mei.*

*Tu Baptista vices quantumvis exige nostras,
Te colo: dabo tibi remque caputque meum.*

*Et quoniam utilium non sunt fastidia rerum,
Nam praeclara facit copia cara magis:*

*Da veniam, simul affer opem, nec desere, vates
Optime et orator, perge iuvare Platum.*

Questa poesia di Piattino Piatti parla con molti dettagli delle opere letterarie che l'autore ha ricevuto da Battista Guarino, e cioè, oltre alle poesie di Janus Pannonius, che sovraccarica di grandi lodi, di qualche opera di Battista, facilmente determinabile. Così per esempio il „quem mittis in astra Leontem“, si riferisce a quella poesia di Battista Guarino, in cui probabilmente il figlio grato piange la morte del padre;⁶ il „pauper Laudivius“ indubbiamente riguarda la poesia dal titolo „Ad Laudivium“ che si trova anche nell'edizione modenese; il „Tyre beate“, permette di dedurre che fra le poesie regalate ci fosse anche il carme pastorale „Baptistae Guarini Bucolicum carmen. Collocutores Eclogae Corydon et Tyrus“, che pure si trova nell'edizione di Modena; l'espressione invece „Quaevae tuo scribis resonantia carmina Jano“ si riferisce alle poesie scritte a Janus Pannonius.⁷

Prima di continuare, occorre brevemente accennare alla questione del tempo in cui vennero scritte le due poesie su riportate. La raccolta di Piattino Piatti, come abbiamo visto, venne probabilmente messa insieme nel 1474. In ogni caso quindi le due poesie debbono essere state scritte prima di quest'epoca. La determinazione del „terminus post quem“ non offre difficoltà alcuna: Piattino Piatti si stabilì a Ferrara alla fine del 1470 o sui primi del 1471; dobbiamo dunque assolutamente prendere le mosse da una epoca posteriore. Possiamo porre forse come terminus ante quem il 27 marzo 1472, data della tragica morte di Janus; mi sembra assai inverosimile che Battista Guarino o Piattino Piatti, se avessero scritto le poesie dopo la detta epoca,

⁶ Cfr. Anita Della Guardia, *Tito Vesp. Strozzi*, p. XXIII.

⁷ Nell'edizione modenese sono le seguenti: „Ad reverendum Janum Pannonium episcopum Quinqueecclesiensem et poetam egregium“ (Non ita muneribus, etc.); „Ad Janum Pannonium Episcopum Quinqueecclesiensem“ (Non minus antiquis, etc.). Fra esse si può leggere la redazione essenzialmente diversa della prima poesia nel *Cod. Marc.*, cl. XII, 135, dove del resto troviamo anche due poesie di Battista Guarino dirette a Janus Pannonius, che non sono comprese nell'edizione modenese: „Eiusdem carmen ad Janum, quod sibi promissum librum non incipiat (Scribere te nostrum dixisti, etc.)“, e più in là, in una pagina appiccicata a parte, la poesia senza titolo che comincia con „Jane pater, multi donum suscepimus auri“, v. Abel, *Analecta*, p. 4 e segg., 146 e segg. Non possiamo determinare quali fra le poesie scritte a Janus siano state comprese nella raccolta che Battista Guarino inviò a P. P.

avrebbero passato sotto silenzio la triste fine di Janus.⁸ Il carteggio poetico dunque con ogni probabilità si svolse fra il gennaio del 1471 e il marzo del 1472.

Cerchiamo ora di determinare quali fra le poesie di Janus abbian fatto parte della raccolta inviata a Piattino Piatti. Data la mancanza di notizie, sarebbe difficile rispondere in maniera particolareggiata alla domanda; sembra certo però che, nella raccolta data in prestito, il primo posto fosse occupato dal panegirico di Guarino Veronese.⁹ Oltre che il testo della poesia di Piattino Piatti, ci sono altre circostanze che stanno a confermare la nostra asserzione.

È noto che il panegirico su Guarino fu redatto solo verso la fine del 1469 in forma definitiva e che Janus inviò quest'opera a Battista Guarino a Ferrara, non molto tempo prima dello scambio di poesie di cui s'è parlato.¹⁰

È certo pure che Janus cominciò la prima redazione di questa sua poesia a Ferrara, e che là stesso la terminò;¹¹ non c'è

⁸ Béla Iványi, *Egy 1526 előtti ismeretlen kéziratok formuláskönyv. (Un formulario manoscritto sconosciuto, anteriore al 1526)*, Tört. Tár (Collez. Stor.), 1904, p. 529. Századok (Secoli), 1918, p. 550-51. Della morte Battista Guarino probabilmente fu informato da una lettera da Firenze, in data 19 aprile 1472, di Bartolommeo Fonzio, suo ex-allievo, il quale a sua volta aveva appreso la triste notizia al suo ritorno da Roma: „Reliqua erant et intra et extra urbem adhuc quaedam veterum monumenta, quae tibi singula explicassem, nisi me ad te ea libentissime nunc scribentem adversus nuntius enecasset. Nam vir clarissimus Johannes Histrigoniae archiepiscopus a Mathia Corvino rege comprehensus est, et Janus Quinqueecclesiensis episcopus vir doctissimus et poeta clarissimus in ipsa fuga interiit (Bibl. Naz. di Firenze, Cod. Pal. Capp. 77. Bibl. Univ. di Bologna, Cod. Lat. 2382). Cfr. l'edizione di Lad. Juhász: Barth. Fontius Epist. libri III. Szeged, 1931. Epist. I. I. epist. 16. p. 12.

⁹ *Silva Panegyrica ad Guarinum Veronensem praeceptorem suum. J. P. Poemata*, ed. Teleki, p. 1 e segg.

¹⁰ Abel, *Analecta*, p. 214.

¹¹ Le opinioni degli studiosi sono assai discordi sull'epoca in cui fu compiuta la poesia. Secondo Albrecht (*Tito Vesp. Strozza, Ein Beitrag für Geschichte des Humanismus in Ferrara*, Leipzig, Teubner, 1891, p. 43.) Janus avrebbe scritto questa sua poesia immediatamente dopo il 1° ottobre 1450: „ein Gedicht, das (nach v. 714 sqq.) bald nach dem Tode des Markgrafen Leonello (1 okt. 1450) verfasst sein muss. Voigt è della stessa opinione, in base allo stesso dato: *Die Wiederbelebung des kl. Alterthums*, I², p. 547. Il Sabbadini tratta in più luoghi della questione, ma nemmeno lui è venuto a risultati definitivi. Nel suo lavoro dal titolo: *La scuola e gli studi di Guar. Ver.* (p. 2), pensa che la poesia sia stata finita nel 1454. Insiste su questo anno anche nella sua critica sull'opera di Reforgiato (*Gli epigrammi di Giano Pannonio*, Catania, 1896, *Giorn. Stor. d. lett. it.*, XXVIII, p. 232), però secondo lui Janus in quel tempo s'era già stabilito a Padova: „A Padova scrisse il panegirico di Guarino nel 1454“. In seguito mutò opinione: „Vedremo che Giano lasciò Ferrara nel 1453 e in quell'anno stesso prima di partire volle elevare un imperituro monumento di gratitudine e di ammirazione al maestro nel *Panegyricus*. La sua compo-

dubbio infine, che solo dopo molti anni, in Ungheria, condusse a termine l'ultima e forse terza redazione.¹² Il lavoro, in mezzo ai molti affari pubblici, anche per la scemata vena poetica, procedeva assai lentamente; coloro che ne erano informati, come per esempio, Battista Guarino, ne attendevano con impazienza il compimento, che avvenne però solo nel 1469, due anni e mezzo prima della morte di Janus.¹³ Per quanto è a nostra cognizione, fin'oggi i manoscritti ce ne hanno conservata solo questa redazione definitiva.

Quanto è stato detto sull'ultima redazione fatta in Ungheria, vien confermato da dati irrefutabilmente sicuri, che si traggono dalla lettera di ringraziamento diretta in data 13 dicembre 1469, da Battista Guarino a Janus. Poichè Janus compose originariamente quest'opera a Ferrara, la ritoccò forse a Padova, e già prima del

sizione è certamente posteriore all'ottobre 1450, perchè vi si accenna alla morte di Leonello (1° ottobre 1450, v. 714-5). D'altra parte Guarino attendeva a tradurre Strabone (vv. 732-6). Ora noi sappiamo che la traduzione comessagli da Niccolò V. era già avviata nel marzo 1453; e dal 1453 non si può uscire, perchè il *Panegyricus* fu composto a Ferrara" (*Epistolario di Guarino Veronese*, III, p. 440). Nella stessa opera, qualche pagina prima (434), il Sabbadini afferma che al tempo dello sposalizio delle due figlie di Guarino, Janus era a Ferrara, perchè in occasione di ambedue i matrimoni scrisse un epitalamio. Nel *Liber-epithalamium*, Janus accenna chiaramente al panegirico di Guarino, composto nel 1453; e questo perciò è l'anno delle nozze di Libera". Secondo Karácson, Janus avrebbe scritto la poesia quando era già in Ungheria, e quindi dopo il 1458. Secondo Stefano Hegedüs (*Guarinus és Janus Pannonius*, Budapest, 1896, p. 33), la poesia fu composta fra il 1455 e il 1458.

¹² Probabilmente la seconda redazione fu approntata mentre Janus studiava a Padova, immediatamente prima che scrivesse il panegirico su Jacopo Antonio Marcello. A questo accennano i seguenti versi della prefazione:

*Hunc igitur patri iungent mea plectra Guarino
Dignus et ille suo, dignus et iste, loco.
Iure fuit primus, tribuit qui carmina nobis,
Qui favit studiis, iure secundus erit.*

.....
*Nuper laeta meae plausit Ferraria cannae,
Auribus en vestris nunc graviora damus...*

Janus inviò quest'opera anche a Guarino Veronese (epigr. I, 73):

*Commendas et amas, Guarine, nostrum
Quem de te tibi misimus libellum...*

Janus dunque, in questa occasione non si trovava a Ferrara, ma verosimilmente a Padova.

¹³ Abel, *Analecta*, p. 212: "...sed multo certe gravior, quod Panegyricum in parentis nostri laudem versibus a te conscriptum et iam pridem a nobis exoptatum secum attulit...". Non è escluso che una delle poesie di Battista Guarino (*Eiusdem carmen, quod sibi promissum librum non incipiat*, Abel, *Analecta*, p. 148-49) abbia egualmente sollecitato il *Panegyricus*.

1460 anche il vecchio Guarino l'aveva letta e raccomandata ad ognuno, è impossibile che Battista, il quale viveva del culto del padre, non abbia conosciuto questa, prima ed eventualmente anche seconda redazione; e del pari è impossibile che esistessero per lui, nella vecchia redazione della poesia, dei particolari ignoti. Invece, già nell'esemplare inviatogli nel 1469 c'erano parti, che Battista lesse con sorpresa e dunque per la prima volta. Tali parti, oltre al prologo, che Battista mette in speciale rilievo, potevano essere anche altre; Battista stesso dice di aver letto più volte la poesia e di avervi sempre trovato qualcosa di nuovo: „Delectatus sum mirifice prologi illius concinnitate, poematis vero tum ordinem, tum verborum elegantiam, tum versuum resonantiam amplexatus, rerum autem varietatem, doctrinae magnitudinem, sententiarum gravitatem copiamque ita admiratus fui, ut saepius relegendum volumen in manus sumpserim, nec tamen unquam relegerim, quin novum aliquid laudandum stupendumque deprehenderim.”¹⁴ Battista poteva scrivere così, solo di un'opera letteraria che nelle sue parti più importanti venisse solo ora a conoscere per la prima volta! Indubbiamente una parte nuova era anche la lode rivolta a Battista per cui questo lo ringrazia in maniera particolare: „Ego vero, quod meum nomen in poemate ipso non reticendum esse duxeris, gaudeo et serio triumpho, cum tantum mihi tribueris, ut mei memoriam nulla obscuratura est oblivio...”¹⁵ Janus dunque dovette introdurre questa parte nella poesia, sicuramente dopo il 1454, dopo Ferrara cioè, anche per il fatto che la prolusione bolognese di Battista, di cui troviamo accenni, avvenne nel 1455, circa un anno dopo quindi della più tarda presumibile epoca in cui sarebbe stata ultimata la prima redazione. La cosa più importante di tutto ciò, per il nostro punto di vista, è che l'opera in parola di Janus costituiva, nella sua nuova forma, una novità letteraria al momento dell'arrivo di Piattino Piatti a Ferrara.

Battista s'affatica con gran zelo a diffondere la novità fra i suoi conoscenti. Già nella lettera di ringraziamento afferma che il valore dell'opera di Janus è stato riconosciuto dai competenti: „Quid de facilitate loquar et ea, quam Graeci ἐνάρπεια appellunt? quae cum maxima sit et orationis et poematis virtus, a me tamen solet in plerisque saeculi nostri scriptis desiderari; tua vero ita dilucida, ita tersa, ita latina sunt, ut ad incorruptam antiquitatem proxime accedant. Non hoc meum tantum iudicium est, sed et omnium, quorum in poemate examinando auctoritas alicuius ponderis aestimari possit.”¹⁶

Diffondendo la poesia in una più vasta cerchia, Battista cercava di raggiungere due scopi: mantener viva la fama del

¹⁴ Abel, *Analecta*, p. 213.

¹⁵ Abel, *Analecta*, p. 214-15.

¹⁶ Abel, *Analecta*, p. 213-14.

padre e la gloria poetica di Janus. Non intendo ora spiegare minutamente quanto stesse a cuore a Battista la fama paterna mentre il vecchio Guarino era ancora in vita, e forse ancor più dopo la sua morte.

Nella poesia in parola di Janus, vide anzitutto uno scritto atto a diffondere ed accrescere la fama di Guarino Veronese, come lascia comprendere nella lettera di ringraziamento: „Amavi enim pariter et magnopere probavi animi tui erga praeceptorem eximiam gratitudinem, qui ingenii tui ac doctrinae primitias¹⁷ eius laudibus dedicare voluisti, multoque praestantius id muneri genus esse iudicavi, quam quod aut Nero princeps in Senecam ante eius necem contulit, aut Plinius Quintiliano locandae filiae gratia misit. Ea siquidem momentanea, caduca, brevi duratura tempore fuerunt. Tuum vero tale est, ut cum ab omnibus aetatis nostrae doctis viris omni ex parte commendetur, eius famam omnes quoque excepturi sint anni consequentes...“

E più risolutamente esprime questo stesso pensiero in seguito: „Quo fit, ut cum in parentem nostrum non parum laudis collatum esse antea iudicarem, quod nobilissima haec Ferrariensis civitas marmoreum ei sepulcrum tamquam acceptorum ab eo beneficiorum testimonium in Beati Pauli templum faciendum locasset, multo certe nunc maiorem ei gloriam tuo hoc opere, quod nec ulla aetas abolere poterit et in omnes orbis terrarum partes facile disseminabitur, accessisse putem.“¹⁸

E Battista, anche quando si affaticava a diffondere la fama di Janus, non pensava che alla gloria del padre. Janus era il discepolo rappresentativo della scuola di Guarino, era di lui che il vecchio Guarino si vantava a preferenza degli altri. Un passo attendibile di Bonfini ricorda che Guarino Veronese considerava Janus come il più eminente dei suoi discepoli: „Praeceptor eius saepe dicere solebat, se nullum adhuc ex Italia peregrinisque discipulum habuisse, qui praestantia, docilitate foecunditateque ingenii cum Ioanne Pannonio conferri posset.“¹⁹

Innumerevoli dati ci dicono che il giudizio del maestro veniva in generale condiviso anche dai contemporanei.²⁰ Ed anche gli studiosi moderni considerano in generale Janus come uno dei più sorprendenti fenomeni della scuola del Guarino. Secondo

¹⁷ Da questa espressione appare chiaro che anche Battista Guarino sapeva che il *Panegyricus* era un'opera giovanile di Janus, il che però naturalmente non esclude la possibilità di ulteriori ritocchi.

¹⁸ Abel, *Analecta*, p. 212, 214.

¹⁹ *Rerum Ung. Decad.*, IV, lib. III.

²⁰ Fra questi il più importante è il giudizio dato da Vespasiano da Bisticci (ed. Bartoli, p. 222): „Era di meraviglioso ingegno e attissimo alla prosa e al verso, ma al verso aveva grandissima facilità. Era fama della sua virtù, non solo in quello Istudio, ma per tutta Italia non si diceva altro che di questo giovane. Sogliono i più di questo oltramontani avere poco ingegno; costui superava non solo gli oltramontani, ma non era Italiano che s'accostasse al suo ingegno...“.

il Sabbadini, Janus è „uno dei convittori più famosi“, con cui sarebbe interessante fare una conoscenza più intima.²¹ Secondo il giudizio del Bertolini „nel numero dei convittori occupa il primo posto Giano Pannonio“.²² Per Reforgiato, Janus è „una figura notevolissima del Rinascimento... e merita veramente il titolo che gli viene attribuito di principe dei poeti del suo secolo...“²³ Battista Guarino non errava dunque, quando, dal suo punto di vista, pensava di rendere un servizio alla memoria del padre, accrescendo la gloria di Janus. Questa sua idea spiegherebbe l'ardore con cui nella lettera scritta a suo tempo a Ioannes Bertucius, respingeva le osservazioni di Petrus Campanus, che diminuivano Janus: Battista difendeva in Janus non solo il ricco vescovo di Pécs, che lo ricolmava di donativi, ma in pari tempo anche il miglior discepolo di sue padre.²⁴

Dall'anzidetto, appare chiara ai nostri occhi la situazione. Piattino Piatti, dopo il 1470, entra come uomo nuovo nell'ambiente letterario di Ferrara, in cui una delle individualità direttive era in quel tempo Battista Guarino, degnissimo erede spirituale della scuola del Guarino dalla gloriosa tradizione. Battista onorò della sua amicizia il poeta venuto da lontano e cercò quasi di introdurlo nelle tradizioni della poesia latina ferrarese. A tale scopo, oltre le proprie poesie, trovò adattissime le opere di Janus Pannonius, che viveva nella lontana Ungheria e ch'era stato forse già un po'dimenticato. Fra queste opere metteva in prima linea il panegirico su Guarino, non solo perchè era considerato come una novità letteraria, ma perchè poteva mostrare nel contempo nel modo più evidente cosa significasse, per la cultura ferrarese e in generale per quella umanistica universale, l'attività del vecchio Guarino.²⁵ Piattino Piatti, com'è possibile rilevare dalla risposta, comprese perfettamente il segreto pensiero dell'amico: la sua poesia è una glorificazione del poeta ungherese, ma è anche una fine glorificazione del maestro che aveva saputo educare questo miracolo di poesia. Delle sue lodi fa parte anche allo stesso Battista. È significativo però che per Piattino Piatti la lode più grande era quella di far rilevare come le poesie di Battista in lode di Janus, non stessero per

²¹ *Vita di Guarino Veronese*, Genova, 1891, p. 139.

²² *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara, 1424-1460*, Bibl. dell'Arch. Rom., S. I. 1, p. 70; ivi stesso a p. 71: „Il Pannonio era tra i più intelligenti e vivaci...“.

²³ *Gli epigrammi di Giano Pannonio*, p. 31.

²⁴ *Abel, Analecta*, p. 203-211.

²⁵ Poichè il ricordato manoscritto veneziano (Cod. Marc. Cl. XII, 135.) contiene oltre a numerose poesie di Battista Guarino anche il panegirico su Guarino di Janus Pannonius, si potrebbe sollevare la questione se questo non sia appunto il manoscritto che Battista Guarino inviò a P. P. Un'occhiata al testo del manoscritto non rafforza questa ipotesi, dato che mancano dalla raccolta le poesie ricordate singolarmente da P. P.

niente al disotto delle poesie dello stesso Janus. Tutto sommato, questa corrispondenza poetica mostra in maniera evidente, che Janus, nonostante che da quasi due decenni avesse lasciato Ferrara, teatro della sua gloria giovanile, per merito soprattutto del suo fedele amico Battista Guarino, era ancor sempre una personalità di conto nella vita letteraria ferrarese, che pure nel frattempo aveva subito tanti agitati cambiamenti.

Giuseppe Huszti.



Kiadásért felelős: Giuseppe Huszti.

31.402/2. — Királyi Magyar Egyetemi Nyomda. (F.: Thiering Richárd.)

